

Quando venit ergo sacri
 Plenitudo temporis, (1)
 Missus est ab arce Patris
 Natus, orbis Conditor;
 Atque ventre virginali
 Carne amictus prodiit.
 Vagit infans inter arcta
 Conditus praesepia:
 Membra pannis involuta
 Virgo Mater alligat:
 Et Dei manus, pedesque
 Stricta cingit fascia.
 Sempiterna sit beatae
 Trinitati gloria,
 Æqua Patri, Filioque;
 Par decus Paraclito:
 Unius Trinique Nomen
 Laudet universitas. (2)

(1) Il tempo della redenzione è detto, secondo l'Angelico, *pienezza del tempo* pei grandi beneficii che ci apportò il Messia. *Dio ci donò con Lui tutte le cose* (ai Rom. VIII, 32).

Quando giunse alfin del sacro
 Santo tempo la pienezza,
 Dell'empireo dall'altezza
 Il suo Figlio Iddio spedì,
 Che adombrato d'uman velo
 Casto un seno partorì.
 Già vagisce bambinello
 Nel presepe fra gli affanni,
 Lo compone in pochi panni
 Una Vergin Madre, ahimè!
 Una stretta fascia stringe
 Dell'Uom-Dio le mani e i piè.
 Alla Triade beata
 Si tributi eterno onore,
 S'abbia il Figlio, il divo Amore
 Come il Padre ossequio, e fè:
 Tutti inneggino al gran Nome
 Di Dio trino, ed uno in sè.

(2) L'inno che viene appresso è la continuazione del presente.

43.

In hebdomada Passionis ad laudes.

(Mamerzio Claudiano.)

Lustra sex qui iam peregit, (1)
 Tempus implens corporis,
 Sponte libera Redemptor (2)
 Passioni deditus,
 Agnus in Crucis levatur
 Immolandus stipite.
 Felle potus, ecce languet: (3)
 Spina, clavi, lancea
 Mite corpus perforarunt,
 Unda manat, et cruor:
 Terra, pontus, astra, mundus
 Quo lavantur flumine.
 Crux fidelis, (4) inter omnes
 Arbor una nobilis:
 Silva talem nulla profert
 Fronde, flore, germine: (5)
 Dulce ferrum, (6) dulce lignum,
 Dulce pondus sustinet.

(1) Il Signore, dice l'Angelico, volle morire nell'età virile per manifestarci il suo massimo amore, ed additarci le qualità che avremo noi nel futuro risorgimento. *Ci riuniremo tutti in un uomo perfetto alla misura dell'età piena di Cristo.* (Ef. IV, 3.)

(2) È stato offerto perchè Egli ha voluto. Isaia LIII, 7. *Io dò l'anima mia da me stesso.* Giov. x.

(3) Anche la lingua, che era rimasta illesa, fu amareggiata!

(4) Dall'albero della scienza il demonio ingannò Eva, e mandò a

43.

Nella settimana di Passione alle laudi.

Continua il medesimo argomento.

I sei lustri già compiuti,
 E perfetto nell'età
 Il Signore, e per bontade
 Tutto immerso nel dolor,
 È levato sulla Croce,
 Vero Agnello espiator.
 Liba il fiele, e viene meno:
 Squarcian lancia, chiodi, e spine
 Ahi! le membra sue divine,
 Sangue ed acqua ve' sgorgar:
 Terra, mare, cielo, e mondo
 Quale fiume Ti lavar!
 Fedel Croce, albero eletto,
 Più di te niun altro vale;
 Niuna selva diè l'uguale
 E per fronda, e frutta, e fior.
 Dolce legno, dolci chiodi
 Che sorreggono il Signor!

ruina il genere umano: dall'albero della Croce il Signore apportò realmente la salute promessa agli uomini. Il primo albero fu *ingannatore*, il secondo fu *fedele* alle promesse.

(5) Le fronde, i fiori, e le frutta mistiche della Croce sono le virtù della passione di Gesù Cristo — la speranza dei beni eterni — ed i doni dello Spirito Santo. Così S. Agostino.

(6) La Croce ed i chiodi furono *dolcissimi* per Cristo, atteso il suo desiderio di patire.

Flecte ramos, arbor alta,
 Tensa laxa viscera,
 Et rigor lentescat ille,
 Quem dedit nativitas;
 Et superni membra Regis
 Tende miti stipite.
 Sola digna tu fuisti
 Ferre mundi victimam;
 Atque portum praeparare
 Arca mundo naufrago, (1)
 Quam sacer cruor perunxit,
 Fusus Agni corpore.

44.

Tempore paschali ad vespervas.

(Incerto.)

Ad regias Agni dapes (2)
 Stolis amicti candidis
 Post transitum maris rubri
 Christo canamus Principi:
 Divina cuius charitas
 Sacrum propinat sanguinem,
 Almique membra corporis
 Amor sacerdos immolat.

(1) La Croce bagnata col sangue di Gesù Cristo fu figurata dall'arca noetica unta di bitume, dice S. Girolamo. Siamo per quella trasportati dal mare tempestoso alla tranquilla terra dei viventi.

(2) Gli Ebrei nella Pasqua (che ricordava il passaggio del mar rosso) mangiavano l'agnello: i Cristiani nella loro pasqua (nel passaggio dalla colpa alla grazia) si cibano di Gesù Cristo, vero Agnello imma-

Piega i rami, albero eccelso,
 E lenisci la durezza
 Dei tuoi stami, e quell'asprezza
 Che natura dette a te;
 Sul tuo tronco reso mite
 Si distenda il Re dei Re.
 Tu soltanto fosti degno
 Sostenere un Dio straziato,
 E qual arca al naufragato
 Mondo il porto assicurar,
 Perchè asperso di quel sangue
 Che l'Agnel volle versar.

44.

Nel tempo pasquale ai vespri.

S' invitano i fedeli alla Reale mensa dell'Agnello Pasquale, cioè alla mensa Eucaristica. Figure che lo adombrarono. Glorie di Gesù Cristo risorto.

Dell'Agnello al reale convito,
 Di bianchissime vesti adornati,
 Del mar rosso i perigli campati,
 Cantiam Cristo gran Prence e Signor.
 Egli, acceso d'affetto divino.
 A noi porge il suo sangue adorato,
 Ed immola il suo corpo beato
 Sacerdote ministro d'amor.

colato, e gli sciogliono anche un inno eucaristico come fecero gli Ebrei col Cantico *Cantemus Domino*. I benefici di Dio a pro di quel popolo figurarono le grazie di Cristo a nostro vantaggio; ed i gastighi dati a Faraone ed al suo esercito simboleggiarono la sconfitta di Lucifero, e dei demoni.

Sparsum cruorem postibus
 Vastator horret Angelus: (1)
 Fugitque divisum mare: (2)
 Merguntur hostes fluctibus.
 Iam Pascha nostrum Christus est,
 Paschalis idem Victima,
 Et pura puris mentibus
 Sinceritatis azyma.
 O vera coeli Victima!
 Subiecta cui sunt tartara,
 Soluta mortis vincula,
 Recepta vitae praemia.
 Victor, subactis inferis,
 Trophaea Christus explicat, (3)
 Coeloque aperto, subditum
 Regem tenebrarum trahit.
 Ut sis perenne mentibus
 Paschale Jesu gaudium,
 A morte dira criminum
 Vitae renatos libera.
 Deo Patri sit gloria,
 Et Filio, qui a mortuis
 Surrexit, ac Paraclito
 In sempiterna saecula.

(1) Avvicinandosi il tempo in cui gli Ebrei dovevano uscire dall'Egitto, Dio ordinò che ogni famiglia immolasse un agnello, e col sangue di esso tingesse la porta della casa. Nella notte sarebbe passato un angelo, il quale non toccherebbe le case degli Ebrei segnate col sangue, ma entrerebbe solamente in quelle degli Egiziani uccidendovi tutti i primogeniti. Il che avvenne.

Il terribil Cherubo rifugge
 Dalle porte di sangue già intrise,
 Si congiungono l'onde divise,
 Tutta l'oste è sepolta nel mar.
 Ora è Cristo la pasqua per noi,
 Egli è l'ostia, è l'Agnello Egli vero,
 Come è l'azzimo puro e sincero
 Per chi vuole il candore serbar.
 Oh la vittima vera del cielo!
 Cui soggiacque d'inferno la sorte,
 Che ne sciolse i legami di morte,
 E ci dette la vita immortal.
 Vincitor dell'inferno il Signore
 Mette in mostra i trofei di sua gloria,
 Apre il ciel, tragge schiavo, oh vittoria!
 Delle tenebre il rege feral.
 Perchè sempre, o Gesù, tu ne sia
 La pasquale letizia del core,
 Allontana dal misero errore
 I rinati alla vita d'amor.
 Ed al Padre, ed al Figlio risorto
 Diasi gloria ed onore immortale,
 Al Paraclito rendasi uguale
 Gloria eterna, virtude, ed onor.

(2) Il mar rosso si aprì al passare degli Ebrei — si chiuse al passaggio degli Egiziani, che restarono annegati.

(3) Alludesi ai Patriarchi che cacciati dal Limbo ascsero gloriosi con Cristo in cielo.

45.

Tempore paschali ad matutinum.

(S. Ambrogio.)

Rex sempiternae Coelitem,
 Rerum Creator omnium,
 Aequalis ante saecula
 Semper Parenti Filius. (1)
 Nascente qui mundo Faber
 Imaginem vultus tui
 Tradens Adamo, nobilem
 Limo iugasti spiritum.
 Cum livor et fraus daemonis
 Foedasset humanum genus,
 Tu carne amictus, perditam
 Formam reformas Artifex.
 Qui natus olim e Virgine,
 Nunc e sepulchro nasceris,
 Tecumque nos a mortuis
 Iubes sepulchro surgere. (2)
 Qui Pastor aeternus gregem
 Aqua lavas baptismatis:
 Haec est lavacrum mentium,
 Haec est sepulchrum criminum.

(1) Il *semper* può anche riferirsi al Figlio. Sempre figlio, vale a dire sempre nato, dice S. Gregorio Magno. La generazione del Verbo non ha principio, nè conosce fine, dice S. Giov. Crisologo. Bellamente il Profeta Davide espresse questa generazione sempre antica, e sempre nuova nel Salmo LIII: *io oggi ti ho generato*.

45.

Nel tempo pasquale a mattutino.

Beneficii di Dio all'uomo — effetti funesti della colpa — riparazione ottenuta per Gesù Cristo — nostro risorgimento spirituale nel Battesimo.

Rege eterno dei Celesti,
 D'ogni cosa creatore,
 Figlio innanzi ad ogni tempo
 Sempre uguale al Genitore.
 Tu che ai primi dì del mondo
 A tua immagine, Adam formavi,
 Ispirando nobil'alma
 All'argilla che plasmavi.
 Ed agli uomini bruttati
 Dal demonio ingannatore
 In umana forma apparso
 Ridonavi il prisco onore;
 E da un vergin seno nato
 Or rinasci dall'avello,
 Onde al par di te risorga
 L'uom dal tenebroso ostello.
 Che la gregge al fonte sacro
 Qual Pastore rendi monda,
 E dei falli fai *lavacro*,
 Degli error *sepulcro* l'onda.

(2) Si accenna alla nostra futura risurrezione, della quale fu il pegno, e l'esempio quella di Cristo. La Chiesa canta nel Pref. Pasquale: *Cristo morendo distrusse la morte, risorgendo riparò alla nostra vita*.

Nobis diu qui debitae
 Redemptor affixus Cruci,
 Nostrae dedisti prodigus
 Pretium salutis sanguinem.
 Ut sis perenne mentibus
 Paschale, Jesu, gaudium,
 A morte dira criminum
 Vitae renatos libera.

46.

Tempore paschali ad laudes.

(Incerto.)

Aurora coelum purpurat,
 Aether resultat laudibus,
 Mundus triumphans iubilat,
 Horrens avernus infremit:

Rex ille dum fortissimus
 De mortis inferno specu
 Patrum Senatam liberum (1)
 Educit ad vitae iubar.

(1) Avvenimento glorioso profetato da Davide. Egli (Iddio) con sua fortezza pone in libertà i prigionieri... ascendesti all'alto, prendesti teco i prigionieri. Sal. LXVII.

Che la morte a noi dovuta
 Crocefisso sopportasti,
 Ed a prezzo delle colpe,
 Tutto il sangue tuo versasti.
 Perchè sempre tu ne sia,
 O Gesù, pasquale gioia
 Fa, chi venne a vita nuova
 Col fallire non più muoia.

46.

Nel tempo pasquale alle lodi.

Trionfi riportati da Cristo col suo risorgimento.

L'aurora il cielo imporpora,
 L'etra di laudi echeggia,
 Il mondo fra le gioie
 Ai suoi trionfi inneggia:
 Solo l'inferno orribile
 Avvampa di furor:
 Mentre quel Re fortissimo
 Dall'infernale speco
 Di morte i Padri libera,
 E li conduce seco,
 E di sua luce vesteli
 Nell'aula dell'amor.

Cuius sepulchrum plurimo (1)
Custode signabat lapis,
Victor triumphat, et suo
Mortem sepulchro funerat.

Sat funeri, sat lacrymis,
Sat est datum doloribus;
Surrexit extinctor necis,
Clamat coruscans Angelus.

47.

In festo Ascensionis Domini ad vespervas, et laudes.

(Ambrosiano.)

Salutis humanae Sator,
Jesu voluptas cordium,
Orbis redempti Conditor,
Et casta lux amantium:
Qua victus es clementia,
Ut nostra ferres crimina?
Mortem subires innocens,
A morte nos ut tolleres?

(1) *Ed essi (i Principi dei sacerdoti, ed i Farisei) andarono, ed afforzarono il sepolcro colle guardie, e misero alla pietra il sigillo. Luca xxvii, 66.*

Il suo vegliato tumulo
Serra un marcato sasso,
Ei trionfatore nobile
Da ostel di luce casso
Vien fuori, e morte pallida
Ricaccia nel suo avel.
Non più sospiri e lagrime,
Ormai s'allieti il core,
Risorse gloriosissimo
Di morte il distruttore,
Grida raggianti un angelo
Cinto di bianco vel.

47.

Nell'ascensione del Signore ai vespri, ed alle laudi.

Cantasi l'ascensione di Gesù Cristo in cielo coi Patriarchi, e si prega il medesimo a perdonarci le colpe, per essere a parte delle sue glorie.

O Salvator degli uomini,
Delizia di chi t'ama,
Dio dei redenti popoli,
Luce di chi ti brama:
Quale clemenza feceti
Falli vestir non tuoi,
E morte innocentissimo
Patir per torla a noi?

Perrumptis infernum chaos,
 Vincit catenas detrahis,
 Victor triumpho nobili
 Ad dexteram Patris sedes. (1)
 Te cogat indulgentia,
 Ut damna nostra sarcias,
 Tuique vultus compotes
 Dites beato lumine.
 Tu dux ad astra, et semita,
 Sis meta nostris cordibus,
 Sis lacrymarum gaudium, (2)
 Sis dulce vitae praemium.

48.

In Ascensioni Domini ad matutinum.

(Incerto.)

Aeterne Rex altissime,
 Redemptor et fidelium,
 Cui mors perempta detulit
 Summae triumphum gloriae.
 Ascendis orbis siderum,
 Quo Te vocabat coelitus
 Collata, non humanitus
 Rerum potestas omnium. (3)

(1) La destra del Padre, dice S. Agostino, è la beatitudine perpetua promessa ai Santi, e l'assidersi che diciamo di Dio, segue il medesimo Dottore, significa la potestà giudiziaria di Lui.

Scendi nell'imo carcere,
 Sciogli gli avvinti, e riedi
 In cielo, e fra le glorie
 Del Padre a destra siedì.
 I danni ne restauri
 La tua bontà, o Signore,
 A parte ancora mettane
 Del tuo divin splendore.
 Guida del cielo, e tramite,
 Sii nostra meta, e aita,
 Ristoro nelle lagrime,
 Premio d'eterna vita.

48.

Nell'ascensione del Signore al mattutino.

Glorie ottenute dall'Umanità di Cristo ascesa in cielo — e preghiera per parteciparne.

Eterno Rege altissimo,
 Dell'uomo Redentore
 Che trionfi fra le glorie,
 Di morte vincitore.
 Ascendi nell'Empireo,
 Ove ti richiamava
 L'universale imperio
 Che Iddio ti donava.

(2) *Cangiasti, o Signore, in gaudio i miei lamenti.* Sal. XXIX.

(3) *Mi è stata data ogni potestà in cielo, ed in terra.* Matt. XVIII, 18.